

**Fonti egemoni
e fonti subalterne
non formalizzate
e non tradizionalizzate**

L'ideologia giovanile di Calcedonio Ciaccio

- di Michele Vaccaro -

Dopo la pubblicazione della testimonianza apparsa sul numero 270 de «La Voce» a firma di Pellegrino Gurrera, dove più volte sono stato chiamato in causa, ho sentito la necessità di mettere mano alla penna, non certo per alimentare assurde ed inopportune polemiche, bensì per amore di scrupolosità e di oggettività.

Il geom. Gurrera mi accusa ingenuamente di aver commesso « qualche piccolo errore » e di non aver colmato « qualche lacuna » nel mio articolo (« Guzzardo Michele, ovvero 'Chimera' ») apparso sul numero 266 de «La Voce»; ammette però: « scrivo queste note basandomi sulla memoria e non consultando documenti ». Ma si sa che nella fenomenologia delle fonti storiografiche vengono, e di gran lunga, preferite quelle egemoni, ossia le testimonianze scritte e ben vagliate in luogo di quelle subalterne (testimonianze orali, miste e scritte di carattere esclusivamente biografico); soltanto in mancanza di fonti egemoni la storiografia fa ricorso ad altro tipo di testimonianze, anche se sono convinto che per recepire il « senso del molteplice » e per una rappresentazione più completa ed esatta bisogna far ricorso alla storiografia globale, tendente cioè al recupero delle fonti egemoni e subalterne. Gurrera muove le sue bonarie accuse basandosi sui ricordi (sic!), fonti subalterne non formalizzate e non tradizionalizzate. Io, invece, mi sono basato sempre sulle fonti egemoni, sui documenti analizzati *de visu*, ricorrendo alle testimonianze subalterne ed alle etnofontologie solo dopo averle vagliate scrupolosamente ed oggettivamente. Non sono certo il tipo di non accettare critiche e consigli, soprattutto se provengono da persone di notevole esperienza culturale e di vita, ma esistono dei limiti: non ci si può basare e muovere accuse confidando esclusivamente « sulla memoria »! La storia è una scienza idiografica ed analizza fatti unici irripetibili secondo le coordinate spazio-temporali; la memoria spesso inganna e distorce gli avvenimenti. Non sempre si può fare affidamento sull'esperienza, Tito Livio avvertiva « *eventus docet: stultorum iste magister est* ».

Vengo ai « piccoli errori » ed alle « lacune ». Gurrera sostiene che ho omesso alcuni tra i più autorevoli precursori del socialismo zambucese, come Baldassare Campisi (1892-1956), Tommaso Amodeo (1897-1970), Piddu Tresca (1897-1967) e Giorgio Cresi (1902-1983).

Io non parlerei di « omissione », poiché l'« etc. » sottintende i cognomi di altri socialisti, oltre a quelli volutamente citati. Gurrera poi non si è accorto che ho voluto citare quegli esponenti della sinistra sambucese (Pumilia, Borzellino, Perrone, Lo Giudice, i Riggio) molto vicini al Guzzardo, quelle persone cioè che prepararono il terreno alla giunta operaia. Tresca, Cresi ed Amodeo non potevano certo preparare l'avvicendamento al municipio, infatti, come si può notare dalla lettura delle rispettive date di nascita, erano poco più che fanciulli prima dell'insediamento di « Chimera ».

Altra « omissione » secondo Gurrera, è quella di « non aver inserito tra i nomi componenti la prima giunta operaia, quello di Sparacino, se non erro Leonardo ». Ebbene, nell'articolo contestato non ho citato tutti i componenti dell'amministrazione socialista, infatti ho scritto « tra gli altri, fecero parte... » ed ho ricordato solo gli elementi più significativi.

Ma la critica più superficiale e comica è la seguente: « è errore ad esempio affermare che a preparare il terreno per l'avvicendamento comunale alla Amministrazione Comunale dei « mastri » in sostituzione dei « civili » contribuì lo spregiudicato rivoluzionario Calcedonio Ciaccio, non tenendo conto che il primo podestà eletto in sostituzione dei sindaci, in regime fascista, fu appunto l'avvocato Calcedonio Ciaccio ». Cosa c'è di tanto strano? Forse il geom. Gurrera non sa che un individuo nel corso della sua esistenza può mutare ideologia (un tipico esempio è quello di molti sambucesi che negli anni bui del fascismo vestirono la camicia nera per confluire, subito dopo la caduta del maestro di Dola di Predappio, nella sinistra)? Non sa che un certo Mussolini da socialista e direttore dell'« Avanti! » divenne fondatore e leader del P.N.F.?

Il primo podestà zambucese in gioventù non soltanto fu « spregiudicato », « rivoluzionario » ed « anticonformista », ma fu anche autore di un libro saturo di idee liberal-socialiste intitolato « La questione sociale », di cui, credo, il Gurrera ignori l'esistenza. Pertanto ribadisco che Ciaccio con il suo aperto e lungimirante pensiero contribuì notevolmente all'affermazione della giunta operaia. Un brevissimo profilo delle prime esperienze umane e politiche ed una superficiale analisi della sua ideologia giovanile saranno senz'altro opportuni.

Ciaccio nacque nel 1882 da una agiata famiglia. Ben presto si mise in luce per le sue

ottime capacità intellettive e dialettiche, osteggiando il conformismo della società a lui coeva e la Chiesa di Roma. Iscrittosi all'università di Palermo ebbe modo di frequentare, tra le altre, le lezioni di Napoleone Colajanni, un vero maestro in materia di economia politica. Frattanto pubblicò « La questione socialista », un vero e proprio inno al socialismo ed un conato utopistico di suggerire saggiamente, nonostante la giovanissima età, le idee per ricondurre la società ad una sorta di ordine perfetto, in cui tutto avrebbe dovuto essere funzionale ed armonioso. Così si presentava ai lettori nella prefazione: « Da quando, circa cinque anni addietro, giovinetto sedicenne, pieno di fuoco ed entusiasmo mi presentai coraggiosamente sulla ribalta del teatro del mio paese ad esporre le mie idee innanzi ad un pubblico numerosissimo, divenni oggetto di simpatia e di odio. Da quel giorno le persone savie e schiettamente democratiche mi hanno fatto ad una benevolenza e stima immerritate; invece pochi amici delle istituzioni e dell'ordine, forse scorgendo in me un fanciullo irrequieto, hanno tentato di ostacolare le mie vedute oneste e liberali. Ma io mentre ho poco curato i secondi mi sono sempre più avvicinato ai primi... ». A Palermo venne a contatto con circoli ed ambienti socialisti; furono due giovani politici ad attirare la sua attenzione e le sue simpatie: Alessandro Tascia e Bernardino Verro. Il primo, secondo Ciaccio, « disprezzando la nobiltà del suo casato ha dedicato gli anni più belli della sua vita alla società sopportando il sacrificio e il carcere per il trionfo della libertà e della giustizia »; il secondo, « anima veramente fiera, sconta tuttavia il fio dei suoi principi nei quali è il beniamino della grande famiglia del popolo ».

Ciaccio amò la povera gente, gli sfruttati, i deboli, gli oppressi, le masse, ecco cosa scrisse *ad hoc*: « Il disprezzate poi il popolo il quale costituisce l'elemento più intelligente formato di professionisti e lavoratori di cui nelle varie contingenze della vita gli aristocratici stessi non sanno disporsi, è cosa veramente degna di perfetta cecità mentale ».

Nemico dei Savoia, della monarchia, dei politici filo-governativi, auspicava rivoluzionari cambiamenti istituzionali: « ... desidererei una repubblica democratica, una società costruita sulla virilità di ciascun cittadino, sopra il lavoro ». A gettare le basi dello Stato democratico fondato sul lavoro, nelle intenzioni

del giovane Ciaccio, doveva essere « il socialismo, il socialismo vero, onesto e non esaltato, fanatico e inconcludente. Sia o no l'espressione, esso deve l'affermazione solenne dell'umana attività e conseguentemente l'avversario incontrastato della pigrizia e del parassitismo ». Si può affermare *de plano*, senza difficoltà, che « La questione sociale » fu una vera apologia dell'emergente Partito Socialista: « fra tutti i partiti quello che con ragione debba essere prescelto da tutti coloro i quali intendano professare una fede propria e indipendente. Poiché oltre a segnare il divenire della società futura, svolge altresì nella vita contemporanea un'azione di economia e di morale tale da non riscontrarsi in nessun'altra politica ». D'accordo con Ferri, autore delle « Discorde positivistiche sul socialismo », Ciaccio affermava che « la ricchezza è sempre il prodotto di un furto » e che « dall'usurpazione nacque la proprietà privata ».

Agli occhi del giovane Calcedonio non potevano poi sfuggire le abissali differenze tra il gretto partito conservatore « strumento delle più nefaste e crudeli Nazioni, il logoro avanzo di un passato oscuro e ignominioso » ed il giovane Partito Socialista che « invece impiega tutte le sue forze giovanili alla lotta per i nuovi ideali, a formare una nuova coscienza nelle masse popolari, a distruggere tutti i vecchi sudici arnesi della reazione e a dissolvere tutte le rattoppature ministeriali... Io porto sulla mia fronte scolpito indelebilmente il sigello del socialismo e me ne vanto... Da socialista sincero e convinto aspirerei adunque alla demolizione dell'attuale vetusto e tarlato edificio sociale e all'erezione di quello nuovo basato sul lavoro, sull'uguaglianza considerata in rapporto all'umana attività ».

La visione e l'approfondita analisi della situazione politico-sociale-economica non entusiasmava, nei primi anni del Novecento, Ciaccio, se così scrisse: « La maggior parte della popolazione è costituita da quella classe che vive col lavoro delle braccia ed è non solamente proletaria ma nella maggior parte nella dipendenza personale di chi l'impiega. Essa è retribuita così malamente da non poter soddisfare i bisogni imprescindibili della vita, così che dopo avere consumato per l'intera giornata le proprie forze in una officina, in un laboratorio o sulla terra, tornando a casa la sera non ha tanto da sfamare se e la propria famiglia. Ciò si verifica più specialmente nei contadini... ».

Se anticonformistico e polemico fu l'atteggiamento verso la società e la cultura coeva, espressioni di un governo liber-conservatore palesemente insensibile, lo stesso si può affermare a proposito della gerarchia ecclesiastica: « La religione non ha bisogno d'intermediari, specialmente quando questi ne sono indegni, può essere esercitata direttamente tra uomo e Dio ».

Queste citazioni, tutte tratte dalla « Questione sociale », e qualche accenno alla giovinezza, possono bastare, credo, a delineare quello che veramente fu il pensiero di Calcedonio Ciaccio nella prima parte della sua vita. Avrei potuto continuare con altre citazioni, con stralci di discorsi, con il sottolineare il ruolo che Ciaccio ebbe nella formazione dell'Unione Democratica Popolare, partito nel quale confluirono i socialisti, i democratici e i vecchi sostenitori del « Partito di Jusu », ma penso che quanto riportato possa bastare all'amico Gurrera per convincersi che non è errato affermare che Ciaccio preparò l'avvicendamento che portò gli « operai » a scavalcare i « civili » in municipio.

Replicare, basandosi ancora sulle fonti subalterne non formalizzate e non tradizionalizzate, vuol dire « perseverare in errore », che per i latini « *diabolicum est* ».

Un personaggio del « Salotto sambucese »

George Sand: un nuovo modo di essere donna

Sorprende trovare nel « Salotto sambucese » (per chi non lo sapesse un minimuseo delle cere) fra quattro distinti signori, una donna al pianoforte. Si tratta di George Sand, una scrittrice francese dell'Ottocento, dal temperamento eccezionale, antesignana del femminismo che ebbe la sfortuna di sposare, a diciotto anni, un uomo mediocre: il barone Casimire Dudevant. Un'altra si sarebbe rassegnata al ruolo di moglie infelice, tanto più che in quel periodo, più di oggi, il matrimonio rappresentava per la donna possibilità di emancipazione. Scriveva, infatti il Navarro in « Ces dames et ces messieurs »: « Le donne a Parigi si sposano perché non hanno altro scopo nella vita. Si aggrappano al matrimonio come il naufrago alla zattera che deve salvarlo. Il marito non è che una bandiera neutrale, grazie alla quale si può entrare in tutti i porti e solcare tutti i mari. Ma Amandine Aurore Lucie Dupin (questo era il vero nome) non aveva, a quanto pare, la vocazione per la vita matrimoniale e per il soggiorno in campagna che esasperava la sua sensibilità, non era donna facile ai compromessi, preferì perciò la fuga dalla villa di campagna dove era rimasta dieci anni a reprimere le sue grandi aspirazioni. Si trasferì a Parigi e prese in affitto un appartamento nel Quartiere Latino. Per vivere fu costretta a dipingere, a scrivere qualche articolo sul Figaro e a tradurre racconti inglesi. Lottò contro il bisogno e contro i pregiudizi sociali che relegavano la donna ad un ruolo subalterno. Indossava abiti maschili, fumava molto, frequentava caffè

di Licia Cardillo

e teatri, abbandonandosi con frenesia alla vita notturna.

Era un'idealista, ammiratrice di Saint Simon, sostenitrice di un socialismo mistico che, attraverso l'amore, avrebbe dovuto portare gli uomini all'uguaglianza.

La Sand ebbe un vero e proprio culto per l'amore, per questa forza misteriosa che, secondo lei, dà il diritto a chi ne è dominato, soprattutto se è un essere eccezionale, di infrangere qualsiasi vincolo, qualsiasi condizionamento: « l'amour, heurtant son front aveugle à tous les obstacles de la civilisation » (prefazione all'« Indiana », uno dei suoi romanzi). Concezione profondamente romantica, di matrice rousseauiana a cui si ispirarono la sua vita e la sua opera. I suoi amori furono travolgenti, inquieti. Amò intensamente Jules Sandeau, uno scrittore dal quale derivò il suo pseudonimo e con il quale compose il primo romanzo « Rose et Blanche ». Tra i suoi amanti: Merimée, De Musset, Chopin.

Scriveva ne « Le macchiette Parigine » il Navarro che, secondo Sciascia « godette dei favori ultimi di una carriera amatoria lunga e intensa »: « La povera donna in pubblico si dava delle arie sataniche e fatali, ma poi, quando era sola, chinava il capo, scoraggiata, e piangeva ». D'altronde doveva essere difficile per lei vivere una vita autentica in una società in cui la donna, anche a Parigi, era costret-

ta a rispettare certi canoni, a vivere nell'ambiguità per salvare l'apparenza. Probabilmente sentiva il contrasto tra « l'essere » e « il dover essere », tra la « vita » e la « forma » direbbe Pirandello.

George Sand scopri una nuova dimensione di donna: all'Hotel de France, in rue Laffitte, tenne un brillante ed eccentrico salotto, nel quale, da vera protagonista, riceveva molti intellettuali ed artisti: Balzac, Flaubert, Liszt, Delacroix, con i quali si sentiva alla pari, nonostante il suo sesso. Lo stesso Navarro definì la sua vita « bizzarra ed eccentrica », le sue « aspirazioni » « nebulose » e le sue « fantasie » « malaticce ». E' facile comprendere con quale stupore il Sambucese dovesse guardare questa donna che aveva l'ardire di uscire da certi schemi che la cultura maschilista le aveva assegnato. Non ci stupiscano queste affermazioni, non dimentichiamo che furono gli scrittori rivoluzionari francesi a dare per scontato che la donna era « persona » come l'uomo. Perciò se il Navarro si esprime in questi termini significa che anche lui nutriva qualche perplessità su certe velleità delle « figlie di Eva » e sul desiderio di emancipazione del sesso debole che, secondo lui « non doveva varcare certi limiti », perciò con grande sollievo scrive che alla fine la Sand si convinse che « Una sola vera gioia ha il mondo: la famiglia » perciò « gettò i calzoni alle ortiche e riprese la gonnella ».

Si ritirò quindi nel suo vecchio castello di Nohant, dove lavorava tutto il giorno, « per calmare i nervi, zappava nel giardino »...

Per l'arredamento della casa

Mobili, cucine componibili, lampadari, generi per bambini

LEONARDO TUMMINELLO

Via Orfanotrofo, 17
Telefono 41418
SAMBUCA DI SICILIA

